

QUARTA CONFERENZA
L'ASPETTO INTERIORE DELLA TERRA
DELL'EPOCA DELL'INCARNAZIONE "LUNA"

Un capitolo difficile della nostra concezione del mondo è stato da noi ormai condotto a termine, fino al punto in cui abbiamo imparato a scorgere dietro alle manifestazioni del mondo esteriore sensorio, un elemento spirituale. Prendendo le mosse da fenomeni, che a tutta prima ben poco rivelano esteriormente il fatto di avere nello sfondo un che di spirituale nella stessa forma particolare in cui lo sperimentiamo nella nostra vita animica, abbiamo riconosciuto che, tuttavia, dietro ad essi stanno delle caratteristiche spirituali. Ciò che nella vita comune ci appare per es. come qualità calorica, calore o fuoco, lo abbiamo ravvisato espressione del sacrificio. Nell'elemento che ci viene incontro come aria e, che a sua volta, (almeno per i concetti nostri) ci rivela tanto poco la sua spiritualità, abbiamo riconosciuto ciò che denominiamo la virtù donatrice che è qualità di speciali Esseri cosmici. Indi abbiamo riconosciuto nell'acqua ciò che può denominarsi rassegnazione, rinuncia. Si intende che le concezioni del mondo del passato (sia detto incidentalmente) supponevano e ravvisavano, con più facilità d'oggi, l'elemento spirituale in quello materiale; prova ne sia che certe materie molto volatili vengono chiamate "spirito" parola che oggi noi applichiamo diversamente quando diciamo "spirituale". Nel mondo esteriore può persino accadere che la gente tanto poco riferisca ancora allo "spirituale", al sopra - sensibile, l'aggettivo "spirituale", da far sì che (come alcuni sapranno) si è dato il caso che una lettera fu indirizzata ad una Società Spiritista di Monaco e nessun addetto all'ufficio postale sapeva che cosa fosse una tale Società Spiritista ... sicché la lettera stessa fu poi consegnata al Presidente dell'Unione centrale dei commercianti di alcolici.

Oggi, nell'intraprendere a considerare quel passaggio importante che si compì nell'evoluzione del nostro pianeta Terra, dall'antico Sole all'antica Luna, dovremo occuparci di un'altra specie di sviluppo dell'elemento Spirito. Tuttavia, ci converrà prendere le mosse da quanto ci si presentò l'ultima volta sotto forma di "Rinuncia". Vedemmo allora che questa rinuncia sta' essenzialmente nel fatto che Entità spiritualmente elevatissime rinunciarono ad accogliere il sacrificio, che, come abbiamo visto è essenzialmente sacrificio della Volontà o della sostanza volitiva. Se ci poniamo davanti come certe Entità vogliono fare olocausto di quanto forma la loro sostanza volitiva, e che la rinuncia di Entità superiori rifiuta, in certo modo l'accoglimento di questa volontà, allora potremo facilmente elevarci al concetto che la sostanza volitiva, di cui le Entità in questione volevano fare

offerta ad Entità superiori, deve permanere nelle Entità, che avrebbero voluto - e non poterono offrire - la volontà di compiere il sacrificio.

Nel contesto del Cosmo vediamo quindi, certe Entità (i TRONI) prone a offrire il loro sacrificio, pronte dunque, in un certo modo ad offrire devotamente ciò che sta' nell'intimo loro - ma che non possono farlo e debbono quindi trattenere dentro di sé la loro offerta. In altre parole a queste Entità viene negata quella unione con date Entità superiori, che avrebbero avuto se avessero potuto sacrificare.

In un fatto della Storia Universale ci si presenta simbolicamente (ma qui è reso più aspro) il fatto in questione, là dove Caino sta di fronte ad Abele. Anche Caino vuol far salire a Dio la sua Offerta. Ma l'offerta di lui non è ben conformata e il Dio non la accetta. Accetta invece l'offerta di Abele. Quello che ci preme di considerare è l'esperienza interiore che può nascere dal rifiuto che incontra l'offerta di Caino.

Per elevarci all'altezza della concezione di cui si tratta, dobbiamo renderci conto che noi applichiamo arbitrariamente a regioni superiori, dati concetti che valgono soltanto per la vita comune. Sarebbe errore il credere che il rifiuto dell'offerta provenisse da una "colpa", da un torto commesso. In queste regioni non può ancora trattarsi di colpa o di espiazione, quali le conosciamo nella nostra vita di ogni giorno. Piuttosto dobbiamo considerare che queste Entità superiori, nel respingere l'offerta, esercitano una rinuncia. Quella disposizione d'anima che tratteggiamo otto giorni or sono, nulla ha a che fare con alcuna colpa o deficienza; bensì vi si esplica tutta la grandezza, tutto l'alto significato che può esprimersi nella rinuncia. Sussiste, tuttavia, il fatto che le altre Entità, quelle che avrebbero dovuto offrire il sacrificio, sono portate a conoscere in loro stesse una disposizione di cui possiamo sentire che dà inizio ad un - sebbene lievissimo - antagonismo contro quegli Esseri che respinsero l'offerta. Riguardo a Caino, per cui una situazione analoga si presenta in un tempo posteriore, la cosa assume un aspetto più aspro. Noi riscontremo, dunque, la stessa disposizione d'animo che troviamo in Caino presso quelle Entità che proseguirono il loro sviluppo dal Sole alla Luna, bensì presso di esse la troveremo in una misura diversa. E anche di questa non riusciremo a renderci conto se non ricorrendo - come già abbiamo fatto nelle ultime conferenze - a volgere lo sguardo entro la nostra anima stessa, se non ci chiederemo dove potremmo rintracciare nell'anima una disposizione simile, capace di indicarci quella che doveva sorgere nelle individualità le cui offerte furono respinte. L'intima disposizione di cui qui si tratta (e ora ci avviciniamo sempre più alla vita terrena dell'uomo) ben nota a ogni anima nella sua indeterminatezza ed insieme nel suo carattere tormentoso (di cui fa pienamente parte ciò di cui tratteremo giovedì prossimo nella conferenza pubblica "Le occulte profondità della vita dell'anima") questa disposizione che ognuno

di noi conosce nell'occulto intimo suo, affiora talvolta alla superficie della nostra vita animica e, allora, diventa forse alquanto meno tormentosa.

Ma noi uomini andiamo spesso per il mondo portandola in seno senza rendercene ben coscienti : eppure essa è in noi ! Siamo tentati di richiamarci alla parola del poeta per rilevarne il lato doloroso, la sofferenza di cui si colora : "solo chi conosce l'anelito appassionato, la nostalgia, sa ciò che io soffro". Intendiamo parlare della nostalgia quale disposizione animica, quale vive nelle anime umane.

Per trasferirci nei fatti che si svolsero spiritualmente durante la fase evolutiva Saturno e Sole, ci fu necessario di elevare lo sguardo verso particolari condizioni dell'anima umana quali sorgono veramente in essa soltanto quando comincia a tendere verso fini superiori. Abbiamo veduto tutto questo, allorché cercammo di chiarirci il carattere del sacrificio col ricorrere alla nostra propria vita animica, nonché alla saggezza che l'uomo consegue e dentro alla quale vediamo quasi stillare ciò che nasce da quanto potrebbe chiamarsi : disposizione a donare ed effondere se medesimi. Ora, nello avviarci a condizioni più vicine alle terrestri che scaturiscono da quelle anteriori, incontriamo certe disposizioni d'animo alquanto simili a ciò che l'uomo può sperimentare ancora oggi. Tuttavia, dobbiamo tener presente, che tutta la vita della nostra anima è inserita nel corpo terrestre, uno strato esteriore ricopre una occulta vita animica svolgentesi nel profondo. Chi mai ignora l'esistenza d'una siffatta vita occulta dell'anima ? La vita stessa ne rivela a usura l'esistenza.

Per chiarire un poco i pensieri su questa vita occulta dell'anima, poniamo il caso che un fanciullo di sette od otto anni, o giù di lì, sia passato attraverso una data esperienza. Per es. mettiamo che egli abbia sofferto (cosa che i fanciulli sentono moltissimo) una ingiustizia, che egli sia stato accusato di un fallo che non ha mai commesso. Le persone del suo ambiente, per comodità e tanto per trarsi d'impaccio, hanno incolpato lui. Ora, i fanciulli reagiscono profondamente all'ingiustizia. Ma la vita, si sa, dopo che questa esperienza ha corrosa profondamente l'anima infantile, la ricopre poi di altri stati, di esperienze nuove; e il giovanetto, nell'esistenza di ogni giorno, dimentica poi il caso occorsogli. Poteva anche darsi che quell'esperienza non gli fosse riemersa mai più. Ma ora poniamo invece il caso che sui 15 - 16 anni al nostro ragazzo, forse a scuola, capiti di subire una nuova ingiustizia. Ecco che allora ritorna a galla ciò che, in caso diverso, giacerebbe profondamente seppellito nelle profondità dell'anima. Può darsi che il ragazzo non ne sappia più niente; egli può nutrire in sé rappresentazioni e concetti affatto diversi, ed ignorare il riaffiorare in lui di una reminiscenza di quanto sperimentò nel passato. Tuttavia, se quel tal fatto non fosse avvenuto in precedenza, egli se ne tornerebbe a casa sua, piangendo, forse un poco, forse anche inveendo, ma infine passerebbe sopra alla cosa. Ma invece è avvenuto prima quello che ho narrato or ora, (rilevo espressamente che il ragazzo può benissimo ignorare tutto questo), e questo agisce ! Tutto ciò agisce sotto alla superficie della vita animica, non altrimenti di come, sotto allo specchio delle acque

in apparenza calme e tranquille, possono rumoreggiare i marosi. E quel fatto a scuola che, se non ci fosse stato quel precedente avrebbe forse provocato qualche lacrima, qualche lagnone, qualche invettiva, ecco diventa il suicidio dello scolaro ! Così operano dai loro substrati, le occulte profondità della vita animica ! La forza più importante che lavora là in fondo ad ogni anima, e che affiora talvolta nella sua forma primordiale, ma che è significativa al massimo, allorché affiora sì che l'uomo non ne ha coscienza, questa forza è appunto la nostalgia. Ci sono noti anche i nomi che questa forza assume di fronte al mondo esterno, ma che però sono nomi vaghi, metafore, indicano dei rapporti complicati, e che come tali non salgono nemmeno alla coscienza. Fra queste manifestazioni prendiamone una a tutti ben nota. Forse meno nota all'uomo che vive in città, ma che egli avrà pure osservato in altri : "La nostalgia della Patria". Se indagate che cosa è realmente questa "nostalgia della Patria", vedrete che, in fondo, in ognuno è altra cosa. Ci è chi ha nostalgia dei soavi racconti che ascoltava nella casa paterna : egli non sa che anela alla sua casa; ciò che in lui vive è un anelito vago, un volere indeterminato. Altri sente nostalgia dei suoi monti, o del fiume in riva al quale si trastullò tante volte mentre le onde gli scherzavano intorno. L'uomo spesso si rende poco conto di ciò che lavora in lui; ma queste manifestazioni varie noi le riassumiamo nella "nostalgia della Patria", esprimendo così un sentimento che può prendere mille aspetti diversi e che, non di meno, designiamo nel modo migliore come una specie di anelito, appunto di nostalgia. Ma che cosa è questa nostalgia ? l'abbiamo espressa or ora, dicendo che è una specie di volontà ? E' una volontà che, così quale è a tutta prima, non può essere appagata, poiché se la si appaga, l'anelito cessa. E' una volontà che non ha sfogo, che non riesce ad esplicitarsi : ecco ciò che noi chiamiamo "nostalgia".

Ed ecco appunto quello che, come intima disposizione troviamo in seno alle Entità il cui sacrificio è stato respinto. Il sentimento che percepiamo nella nostra profonda vita animica, ci è rimasto quale retaggio di quelle epoche remote di cui ora stiamo parlando. Non altrimenti di come permangono in noi altri retaggi degli antichi stadi di evoluzione, così permane in noi da quella fase evolutiva di cui ora trattiamo, ogni specie di nostalgia, di aneliti, di aspirazioni inappagabili, di volontà repressa.

Dobbiamo quindi figurarci che dal rifiuto dell'offerta, nascono durante questa fase certi Esseri che possiamo chiamare : Esseri della Volontà trattenuta. Avendo in sé questa volontà repressa, trattenuta, essi vengono a trovarsi in una specialissima condizione.

Se ora vogliamo risentire a nuovo in noi stessi tutto questo, dobbiamo trasferirci in certe nostre proprie condizioni animiche, i soli pensieri non potendo comunque arrivare a comprendere siffatte condizioni. L'Essere che può fare sacrificio della volontà sua propria, quasi direi, si perde in seno ad un altro Essere. Anche questo può venire sperimentato nell'ambito della vita solita : questo vivere e perdersi in seno ad un altro Essere al quale ci offriamo in sacrificio. Gioia, appagamento, possono

venire sentiti nel trovarsi di fronte a quell'Essere cui portiamo incontro il sacrificio. E, poiché qui parliamo di sacrificio offerto ad Entità superiori, a Entità superiori cosmiche, innalzando gli sguardi ai quali, gli Esseri sacrificanti debbono sentire una beatitudine estrema, ne viene che quell'anelito, quella nostalgia di volontà trattenute, non potrà mai dar luogo alla stessa disposizione d'anima che quegli Esseri avrebbero potuto sperimentare se il sacrificio fosse stato consentito. Poiché se il sacrificio fosse stato consentito, l'offerta ora si troverebbe in seno a quelle altre Entità. Potremmo quasi valerci del confronto che, se la Terra e gli altri pianeti potessero immolarsi al Sole, sarebbero in tal caso uniti col Sole. Ma se ciò non venisse loro concesso, e dovessero trattenere l'offerta, essi si verrebbero a sentire come respinti entro sé medesimi.

Cerchiamo di afferrare quanto ho tentato di esprimere in parole e comprenderemo quel che accade nel Cosmo. Non possiamo esprimerlo altrimenti se non dicendo : Gli Esseri che sacrificano a un altro essere, dato che il sacrificio non viene accettato, sono costretti a portarlo nell'intimo di loro medesimi. Non vi accorgete che qui balena, direi, quella che si chiamo "egoità", e che come tale si palesa sotto tanti aspetti ? Considerando il tutto in questa maniera, bisogna pur sentire che cosa - riversandosi nell'evoluzione - continua a vivere negli Esseri a guisa di un retaggio. Vediamo balenare l'egoismo nella sua forma più tenue, sotto l'aspetto di nostalgico desiderio; ma tuttavia lo vediamo insinuarsi nell'evoluzione cosmica. E vediamo anche come gli Esseri abbandonati a loro stessi, alla loro egoità, verrebbero condannati , in un certo qual modo, alla unilateralità, al solo vivere in sé stessi, se null'altro intervenisse. Poniamoci davanti un Essere al quale sia concesso offrirsi, sacrificarsi : costui vive nell'altro Essere - e sempre vive in quest'altro. Un essere che non può offrire sacrificio, non può vivere se non in sé medesimo; pertanto rimane escluso da ciò che gli sarebbe stato dato di sperimentare nell'altro Essere, - e, in questo caso, nelle Entità a lui superiori. Una congiuntura siffatta condannerebbe all'unilateralità gli Esseri in questione, se nel corso evolutivo non sopravvenisse un fatto tendente a rimuovere questa unilateralità, con il sopravvenire di nuovi esseri che controbilanciano questa tendenza unilaterale. Come vediamo su Saturno sorgere Esseri di Volontà e sul Sole Esseri di Saggezza, così vediamo manifestarsi sulla Luna gli Spiriti del Movimento; s'intende che non dobbiamo figurarci un movimento spaziale, ma un "Movimento" di carattere piuttosto affine al pensiero. Non c'è chi non conosca l'espressione "movimento del pensiero", sebbene questa mobilità non indichi se non il fluire dei propri pensieri. Ma già da questo comprenderete come, volendoci formare un concetto più vasto riguardo al "movimento", ci convenga per spiegarcelo, ricorrere ad altro che al movimento da luogo a luogo, il quale rappresenta un aspetto particolare del movimento intero nel suo complesso. Quando un gran numero di uomini si danno devotamente ad un Essere superiore che in certo modo si esprime in essi tutti, e che di essi tutti accoglie il sacrificio, allora tutti quanti vivono uniti in questo Uno o se ne sentono appagati. Ma

se i sacrifici vengono respinti, gli offerenti vivono ripiegati in loro stessi, senza potere ottenere soddisfazione. Ed ecco che intervengono gli "Spiriti del Movimento" e, in certo qual modo, guidano gli Esseri che non disporrebbero d'altro fuorché di loro stessi, li conducono verso tutte le altre Entità, mettendoli in reciproco rapporto. Questi Spiriti del Movimento non vanno pensati soltanto come Esseri che mutano luogo, sono molto di più, sono Entità da cui emana il potere di creare sempre rapporti tra un Essere e gli altri Esseri.

Potremo figurarci quello che sul gradino dell'evoluzione cosmica viene conseguito con tutto questo, riflettendo nuovamente su di una data disposizione dell'anima. Chi non sa che cosa sia la "nostalgia" che sorge se uno stato d'animo permane, se nulla interviene a modificarlo? Chi non conosce il tormento? E come esso costringe l'uomo in condizioni insopportabili, le quali poi, nell'uomo superficiale degenerano in ciò che si chiama la "noia"? Ma di questa "noia" che non può venire attribuita di solito se non ad uomini superficiali, esistono molti diversi gradi intermedi, fino a quelli che appartengono alle nature alte e nobili, e in cui vive ciò che la loro propria indole cova in forma di "nostalgia" (che non può trovare appagamento in questo mondo). E che cosa riesce meglio d'ogni altra cosa a placare tale nostalgico desiderio che un cambiamento di rapporti? Prova ne sia che gli uomini di tale natura cercano di stabilire sempre nuovi rapporti con altri ed altri Esseri, e l'assillo della nostalgia spesso viene superato dai contatti rinnovati con Esseri sempre diversi. Mentre la Terra percorre la sua fase Luna, vediamo dunque gli Spiriti del Movimento portare nella vita degli Esseri che sperimentano questa nostalgia - che altrimenti intristirebbero - (e la noia è pur essa un intristire) portarvi, dico, la varietà, il movimento, il rapporto con Entità e con condizioni perpetuamente nuove. Il movimento spaziale da luogo a luogo, non è se non una variante, una specie fra le tante di quel "moto", di quel movimento di cui abbiamo parlato. "Movimento" è pure di chi avendo avuto l'animo occupato la mattina da un dato contenuto di pensiero, non si sente costretto a trattenerlo nell'anima, ma può anche passare ad altro.

Superiamo in questo punto la unilateralità della nostra nostalgia per mezzo della molteplicità, per mezzo del cambiamento e del mutamento delle nostre esperienze. Nello stato esteriore c'è dato soltanto un aspetto particolare di questo cambiamento. A tale proposito rappresentiamoci un pianeta che sia posto di fronte al Sole. Se di fronte al Sole permanesse sempre nella medesima posizione. Se non si muovesse mai il pianeta permanerebbe in quella unilateralità che risulta appunto dal volgere sempre al Sole un'unica sua parte. Ma ecco sopravvenire gli Spiriti del Movimento che conducono il pianeta tutto in giro al fine d'introdurre nelle sue condizioni il cambiamento. E, col fatto che gli Spiriti del Movimento portano nel Cosmo il cambiamento di luogo, portano una tra le specie di ciò che il movimento è in genere.

Tuttavia, per il fatto che gli Spiriti del Movimento recano al Cosmo, quale lo abbiamo conosciuto fin qui, il moto e la varietà, altro ancora si deve aggiungere. Abbiamo visto che in questa evoluzione cosmica, in tutta la molteplicità cosmica, che si svolge come Spiriti del Movimento, Spiriti della Volontà, Spiriti della Personalità, Spiriti della Saggezza, ecc. vive altresì quell'elemento a cui abbiamo dato il nome di "Virtù donatrice", virtù che viene irradiata quale saggezza e che sta spiritualmente alla base dell'aria, delle correnti gassose. A questo punto tutto ciò confluisce con la Volontà trasformata in nostalgia e, in questi Esseri diviene quello che l'uomo ora conosce - non ancora un "pensiero", bensì un'immagine.

Possiamo farcene una rappresentazione adeguata per quel tanto che è possibile, col richiamarci alla mente le immagini che appaiono all'uomo mentre sogna : le immagini fluide del sogno sono cose atte a suscitare una rappresentazione di quanto avviene in un Essere in cui vive la Volontà diventata nostalgia e, che dagli Spiriti del Movimento viene condotto a mettersi in rapporto con altri Esseri. In tal caso, è vero, non può, poiché in lui vive una egoità, abbandonarsi totalmente agli altri, ma può, nondimeno, accoglierne l'immagine evanescente e questa vive in lui quale immagine di sogno. Ne deriva quanto chiamiamo "il sorgere delle immagini dell'altro mondo". Durante questa fase dell'evoluzione vediamo la nascita della coscienza immaginativa. E poiché noi uomini medesimi attraversammo questa fase privi ancora della nostra coscienza egoica terrena, dobbiamo rappresentarci il fatto che nel corso di questa fase evolutiva (evoluzione Luna) non possediamo ancora quanto poi conseguiremo mediante il nostro Io, ma che viviamo intessuti nel tutto, mentre ci pervade un elemento di cui possiamo formarci un'idea soltanto se conosciamo la nostalgia.

In certo modo, facendo astrazione dai dolori, dai patimenti terreni, potremmo figurarci che essi non potrebbero neanche esistere, se consideriamo quanto segue : anche a quell'epoca la sofferenza, il dolore - naturalmente in forma animica - si insinuano nella sostanza nostra e in quella di altri Esseri che vanno congiunti alla nostra evoluzione. L'attività degli Spiriti del Movimento, colma l'interiorità afflitta dalla nostalgia, versandovi quel balsamo che si effonde in queste Entità sotto forma di coscienza immaginativa. Se ciò non fosse, queste Entità avrebbero il vuoto nell'anima, sarebbero prive di tutto fuorché dell'anelito nostalgico. Ma ecco stillare in esso il balsamo delle immagini che riempiono di varietà la tristezza e il vuoto, togliendo quegli esseri all'esilio, alla condanna. Se accogliamo queste parole con serietà avremo compreso quanto spiritualmente sta a base dell'evoluzione nella fase lunare della nostra Terra, nonché ciò che ora, sovrappostavisi la fase Terra dell'essere nostro, giace nella profondità dell'umana coscienza : e noi l'abbiamo nelle profondità della nostra anima in modo che, come i marosi che turbinano sotto allo specchio delle acque, gettando verso l'alto le loro ondate, si volge in noi senza che ci siano note le ragioni di quanto ne

penetra poi nella nostra coscienza. In verità, sotto alla superficie della nostra coscienza egoica abituale, possediamo una siffatta vita animica che può affiorare così.

E che cosa dice allora questa vita animica all'uomo quando essa affiora ? Se consideriamo le basi cosmiche di questa vita incosciente dell'anima, potremo dire : questa vita dell'anima che sentiamo emergere così, quasi salisse dai suoi abissi, è un venire a galla di quanto, residuo della fase lunare dell'evoluzione, penetra nel dominio vero e proprio di quello che ci è stato conferito durante la fase terrestre. E se consideriamo a fondo che cosa sia penetrato in noi durante questa fase terrestre, allora scopriremo in verità le cause che ci conducono spiritualmente dall'antica esistenza Luna all'esistenza Terra. Rendetevi conto come fu necessario che emergessero di continuo delle immagini per placare quel senso di vuoto. Allora vi conquisterete un concetto di somma importanza : sentirete l'anima umana anelante nel suo vuoto nostalgico e l'ansito di lei placato, armonizzato dall'intromettersi di immagini che si susseguono l'una all'altra. E quando queste ci sono, ma permangono per poco, ecco sorgere di nuovo dall'intimo la nostalgia antica e gli Spiriti del Movimento riconducono l'anima verso nuove immagini; indi, dopo breve sosta, la nostalgia riaffiora a richiamarne ancora delle altre.

Di fronte a siffatta vita dell'anima, in noi si forma e viene ad espressione la seguente grave parola : se la nostalgia si placa soltanto per via di immagini che ne scacciano altre, questo infinito fluire non ha mai termine. Occorre che qui subentri ciò che deve sostituire le immagini fluenti all'infinito, che si affermi qualcosa capace di redimere questo infinito mediante altro che non sia solamente immagine, ossia mediante delle realtà. In altri termini : quella incorporazione planetaria della nostra Terra in cui sperimentammo il venirci incontro di immagini per mezzo dell'attività degli Spiriti del Movimento, ora deve venire sostituita da quella fase planetaria della Terra che dobbiamo denominare la fase della Redenzione. E vedremo in seguito che la Terra si chiama a ragione "il Pianeta della Redenzione", non altrimenti di come la precedente incorporazione di Terra, la condizione lunare, può chiamarsi "il pianeta della nostalgia", di una nostalgia placabile sì, ma che sfocia in un infinito senza termine.

Ora, mentre viviamo nella coscienza terrena, la quale, come vedemmo, ci reca la Redenzione mediante il Mistero del Golgota - sorge in noi - durante questa vita, dalle profondità dell'anima, un continuo anelito alla Redenzione. Sembra come se alla superficie avessimo le onde della coscienza solita e, laggiù, negli abissi del mare della vita animica vivesse il substrato dell'anima nostra quale nostalgico desiderio, quale anelito che tenda a elevarsi verso Colui che consumò il sacrificio, verso quell'Essere universale che in una sola volta - e non nell'infinito susseguirsi delle immagini - placa e appaga il desiderio. In verità, simili disposizioni d'anima l'uomo terreno le sente ! E sono le migliori fra tutte. Quegli uomini che ai nostri tempi - proprio in conformità a questa nostra epoca speciale -

sentono tale anelito, sono coloro che arrivano al nostro movimento scientifico - spirituale. Sì, nella vita esteriore gli uomini imparano a conoscere tutto quanto li soddisfa per quei particolari che riguardano la loro coscienza solita, svolgentesi alla superficie; ma poi emerge dal subcosciente quello che non può mai appagarsi di singoli particolari, ma che anela alle ragioni ultime della vita. E ciò può venire dato soltanto da una scienza universale che non si cura della singolarità, ma del complesso della vita. A ciò che svolge il suo gioco nel subcosciente, tentando di affiorare, oggi deve venire incontro, conformandosi al significato dei nostri tempi : lo studio dell'esistenza universale che pervade il mondo; poiché diversamente, dai substrati dell'anima viene a galla quanto anela a qualcosa che non si lascia raggiungere. E in conformità di tutto questo la Scienza dello Spirito è un venire incontro a quelle nostalgie che vivono in fondo all'anima. E non ci stupiremo che un uomo (poiché tutto ciò che accade nel mondo ha i suoi precedenti) chiedesse al sapere spirituale l'appagamento per una facoltà dell'anima, se sentisse consumarsi il tale anelito tutte le forze subcoscienti dell'anima sua simili a nostalgie.

Mettiamo che costui avesse vissuto in un'epoca anteriore, prima ancora di questa saggezza spirituale, in un'epoca che non poteva fornirgliela e che egli si struggesse di continuo nel desiderio di possederla; egli non riuscirebbe a comprendere la vita (appunto essendo uno spirito eminente) mentre potrebbe nella sua anima istillarsi qualcosa che verrebbe a placare l'anelito verso le immagini che non fanno se non soverchiare il vuoto desolante, tanto più che egli anelerebbe ad estinguere questa caccia alle immagini quanto più essa fosse travolgente !

Se poi sentissimo quello che costui ha scritto ad altri la sua voce non potrebbe forse sembrarci espressione di un'anima che visse in tempi in cui non poteva ancora venirgli incontro il balsamo di questa sapienza spirituale ? Egli scrive : Chi può aspirare ad essere felice quaggiù ? sarei tentato di gridargli : "Oibò di questa tua ambizione ! Quale miopia è la tua, uomo nobile, il tendere quaggiù verso checchessia, quaggiù ove tutto finisce con la morte ! Noi ci incontriamo, ci amiamo per lo spazio di tre primavere, e, per un'eternità, fuggiamo lungi l'uno dall'altro ! E che cosa merita mai l'attività del nostro sforzo se non il solo amore ? Ahimè ! Deve pur esserci una cosa oltre l'amore, oltre la felicità, la gloria e l' X Y Z, una cosa di cui non sanno nulla le nostre anime ! Nò, non può essere malvagio quello Spirito che presiede al mondo ! E' solamente incompreso ! Non sorridiamo anche noi quando i bambini piangono ? Pensa un po' a questo seguito di esistenze che non ha fine ! Miriadi di epoche, ciascuno una vita, per ciascuno una parvenza come questo mondo ! Come si chiamerà mai la piccola stellina che, a ciel sereno, può vedersi su Sirio. E tutto questo immenso firmamento, un pulviscolo di fronte all'infinito ? Dimmi, è ciò un sogno ? La sera, a giacere sulla schiena, tra due foglie di tiglio, quale veduta ! Ricca di presenti più di quanto i pensieri possano abbracciare e le parole esprimere ! Vieni, vogliamo fare una cosa buona e morire nel compierla ?

Morire una di quelle morti che già morimmo milioni di volte e milioni di volte morremo ! E' come se andassimo da una ad un'altra stanza ! Vedi, il mondo mi sembra fatto a scatole che si incastrano l'una nell'altra : ciò che è piccino simile a ciò che è grande !” (da una lettera di Enrico Von Kleist, l'anno 1806).

Ecco come la nostalgia che egli tentò di esprimere in queste parole, urgeva in uno spirito cui non era dato ancora di trovare appagamento mediante ciò che oggi può dare all'anima moderna, per poco che ella si accosti comprensiva, la Scienza dello Spirito. Questo è colui che cent'anni orsono pose fine alla sua vita uccidendo prima l'amica sua Henriette Vogel, indi se stesso e che riposa nella tomba solitaria “Wannsee” richiusasi sulla sua spoglia un secolo fa.

Strana coincidenza si direbbe karmica, per cui seguendo semplicemente il nostro programma solito, ci venne fatto di parlare proprio oggi sull'intima disposizione che meglio aiuta a tratteggiare il carattere, il complesso di volontà di sacrificio che, respinto, si traduce nell'anelito nostalgico; a rilevare l'appagamento che gli veniva conferito soltanto dagli Spiriti del Movimento e alla spinta ad un appagamento definitivo che doveva poi venirgli dato unicamente dal pianeta della Redenzione. Dico che è degna di rilievo la combinazione karmica singolare per cui ci venne fatto di trattare di tutto questo complesso, proprio nel ricorrere di una data che ci ricorda come quest'ansito indefinito fu portato ad espressione, in parole sublimi da un grande spirito, il quale poi lo tradusse nell'azione più tragica che mai potesse dar corpo a questa nostalgia.

E come potremmo negare che questo spirito, quale ci appare nel suo complesso, è proprio una vivente incarnazione di ciò che vive in fondo alle nostre anime, e tale che, per conoscerlo, dobbiamo farlo risalire ad altro che non alla sola esistenza terrena ?

Heinrich von Kleist non ci ha forse descritto in modo sommo questa parte che sorpassa lui stesso e che può vivere in un uomo (e ciò troverete esposto nella prima pagina di “La guida spirituale dell'uomo e dell'umanità”) e trovare come queste parte egli la ravviserà solo più avanti nella vita, se prima il filo non ne sarà troncato ? Ricordiamo la “Pentesilea” di Kleist : quanto ne è più vasto il contenuto di quello che non sappia abbracciare la sua coscienza terrena ! Noi non lo potremmo neanche descrivere, senza ammettere che la sua anima è infinitamente più grande di quella piccola e angusta - e sia pur grande ! - abbracciata alla sua coscienza terrena ! Perciò deve intromettersi una situazione che inserisce artificiosamente nel dramma lo svolgimento del fatto. Anzi deve venire impedito che il procedimento - il modo come Kleist la fa' incontrare con Achille - possa vedersi nel suo complesso dalla coscienza sveglia, poiché allora non né vedrebbe tutto il lato tragico! Perciò quell'Achille che ci viene presentato è l'Achille “suo, di lei”. La coscienza sveglia, ciò che vive in questa deve sommergersi nello incosciente.

Come gioca mirabilmente questo incosciente nel contesto di una azione qual è per es. "Kätchen von Heilbronn" ! E specie nella relazione singolare di lei con il "Wetter von Strahl", che si svolge non già nella coscienza sveglia, bensì nei substrati animici più profondi che vanno dall'uno all'altro e che l'uomo ignora. Qui sentiamo l'elemento spirituale che giace nelle forze universali di gravità e di attrazione. Sentitele, per esempio, nella scena in cui Kätchen sta' di fronte al suo adoratore; in cui vediamo ciò che opera nell'incosciente e come è affine a quanto vive esteriormente nel mondo a qui vien dato il nome asciutto, banale, di "Forza di attrazione dei pianeti". Tuttavia cent'anni or sono neppure un genio così penetrante ed acuto possedeva ancora il potere di immergersi in questo buio incosciente ! Oggi dobbiamo arrivarci ! Perciò il lato tragico di un "Principe di Homburg" ci sta' davanti in maniera tutta diversa. Vorrei pur sapere come la gente superficiale che ritiene derivare ogni opera umana dal solo raziocinio, vorrei sapere, dico, in quale maniera spiegherebbe una figura come quella del Principe di Homburg che compie tutte le sue grandi azioni in uno stato di sonno o poco meno, anche quelle che lo conducono alla vittoria finale. E Kleist ci fa' capire all'evidenza che il suo eroe non potrebbe punto conseguire la vittoria, se si ispirasse alla sola sua coscienza sveglia; ci mostra anzi che costui alla stregua di essa non è per nulla un grande uomo poiché si lamenta e geme di tutto e prende coraggio soltanto nel punto in cui un impulso speciale di volontà riesce a far salire dalle profondità dell'anima ciò che vive nella stessa.

Il retaggio lasciato all'uomo dalla coscienza Luna è cosa che la scienza astratta non è capace di far riemergere; può farlo soltanto quella coscienza universale e sottile che afferra ovunque lo spirituale : ed è la Scienza dello Spirito. L'uomo si ricollega al mediocre, si ricollega a ciò che è comune. La Scienza dello Spirito ci mostra, dunque, come si vennero costituendo nel Cosmo le condizioni che oggi sperimentiamo nell'anima. Vediamo in pari tempo, che soltanto le nostre esperienze animiche possono farci un concetto di quanto vive spiritualmente alla base di ogni cosa. E vediamo insieme, come l'epoca nostra doveva venire onde soddisfare a quanto la precedette, nel tempo in cui gli uomini bramavano quel dono che solo l'epoca nostra può dare. Guardiamo a coloro i quali, nelle epoche precedenti la nostra, si sentirono smarriti di fronte alle aspirazioni del cuore, che il mondo non poteva appagare; e consideriamoli con una certa reverenza, tenendo presente l'unità che domina tutta la vita umana e insieme la possibilità che ci è data oggi di dedicarci a quei movimenti spirituali dei quali gli uomini - e lo mostra il loro destino - da lungo avrebbero avuto bisogno. Ci sia dunque permesso di indicare la Scienza dello Spirito quale portatrice di redenzione dell'anelito nostalgico umano; ci sia permesso, nella ricorrenza del centenario della tragica morte d'uno degli uomini che maggiormente provarono l'ansia di tale nostalgia, di ricordare come ciò che oggi può venire largito dalla Scienza dello Spirito, costituì già da tempo il mesto e insieme veemente anelito

degli uomini. Compenetriamo di questo pensiero, forse non estraneo al nostro studio, in questo giorno che segna il centenario della morte di uno dei maggiori poeti della Germania.
